

LO STUDIO DEL CENSIS

Giovani contro anziani: il “rancore sociale” nato dalla pandemia

FULVIO FULVI

Giovani contro anziani. È un’Italia spaccata in due da un conflitto generazionale quella che emerge dal Rapporto dell’Osservatorio Censis–Tendercapital “La silver economy e le sue conseguenze nella società post Covid–19” presentato ieri. Un Paese diviso tra la fiducia dei più longevi per il domani e il risentimento dei millennials per le posizioni acquisite «a loro discapito» da chi è già inserito nel sistema socioeconomico. Sarà questo il dramma della ripartenza, quando, fuori dalla pandemia, dovremo recuperare il terreno perduto durante il lockdown in termini di produttività, occupazione, consumi, maggiore efficienza dei servizi. E per fare ciò si dovranno distribuire le (presumibilmente) insufficienti risorse finanziarie disponibili.

La ricerca dice che 5 giovani su 10 sono «contro» gli anziani ritenuti «privilegiati» e «dissipatori» del bene comune e quindi vorrebbero penalizzarli nell’accesso alle cure e nell’ottenimento delle provvidenze economiche. In particolare, il 49,3% dei cittadini nati tra il 1981 e il 2002 (il 39,2% della popolazione) sostiene che nell’emergenza sanitaria sia giusto che i giovani vengano curati prima degli ultra 65enni.

Una posizione confermata da quel 35% dei ragazzi convinti che sia troppa la spesa pubblica (per pensioni, assistenza e salute) erogata a chi ha un’età avanzata, a danno delle forze più fresche, e inoccupate (ma non per loro colpa), della società. Eppure gli anziani saranno uno dei motori della ripresa post-coronavirus: se sul fronte sanitario sono stati più a rischio e più colpiti, gli over 65 sono però stati anche la categoria sociale meno penalizzata dalla crisi che ha colpito milioni di famiglie.

La cosiddetta “silver economy”, dunque, si conferma come una risorsa essenziale, tanto che la ricerca Censis–Tendercapital rivela che il 32,8% degli anziani si dice ottimista sul futuro mentre a pensarla allo stesso modo è solo il 10,4% dei millennials e il 18,1% degli adulti. Inoltre, il 20,9% dei longevi ritiene che l’Italia abbia più chance di ripresa, un dato che crolla al 4,9% tra i giovani e al 15,1% tra gli italiani dell’età di mezzo.

Con la diffusione del Covid, nei giovani è emerso dunque un «nuovo rancore sociale alimentato e legittimato – si legge nello studio – da un’inedita voglia di preferenza generazionale nell’accesso alle risorse e ai servizi pubblici legata alla visione degli over 65 come privilegiati dissipatori di risorse pubbliche». Il giudizio non tiene conto del ruolo svolto finora da genitori e nonni e che però potrebbe cambiare.

Secondo Giuseppe De Rita, presidente Censis, la sfida ora è quella di leggere le evidenze del Rapporto «alla luce di un ciclo di lungo periodo, tenendo conto che prima del contagio gli anziani erano più predisposti a cedere parte del loro reddito ai figli o ai nipoti, mentre il quadro che sembra ora emergere è quello di un atteggiamento di maggiore controllo da parte dei primi volto a riprendere padronanza della propria capacità finanziaria».